

Palma Soriano, sabato 29 febbraio 2020

Carissimi amici,

questa volta anziché essere io a dare notizie da Cuba, dovrete essere voi a dare notizie dall'Italia. Qui arrivano solo eco dei giornali e le foto che alcuni di voi mi hanno inviato (stazioni e treni deserti, supermercati svuotati e strade che ricordano Milano d'agosto). Osservando le foto degli scaffali vuoti, mi è sembrato di vedere un qualsiasi negozio cubano, dove sempre ci sono poche cose. Per nascondere la penuria, qui si riempiono gli scaffali con tutte le cose uguali che restano, dando una parvenza di abbondanza, che però si infrange rapida di fronte alle semplici esigenze dei clienti. La settimana scorsa don Adriano ha dovuto penare non poco per trovare, dopo alcuni giorni, un poco di dentifricio. Ma questa, ormai, è la quotidianità che affrontiamo sempre più spesso. Nel frattempo si rincorrono incontrollate voci su possibili cambi nel sistema di valuta (attualmente si usa il peso cubano e il CUC, ma in alcuni negozi accettano solo pagamenti con carte di credito in dollari o in euro). Probabilmente si vuole giungere a una sola moneta locale, ma il rischio è che nel cambio di valuta si perda molto di ciò che si possiede. Si cerca di avere denaro in valute forti, per non trovarsi poi senza nulla.



Anche quest'anno sono andato in Costa Rica per qualche giorno e ne ho approfittato per far visita a Carlito, il giovane di Palma che lo scorso anno aveva lasciato il paese per raggiungere la mamma, che non vedeva da più di cinque anni. Ora si sta preparando per gli esami per poter accedere alle università. Ne ho approfittato per fare ciò che fanno tutti i cubani: riempire la valigia di tutte quelle cose che qui non si trovano. Con l'aiuto di padre Donald, ho potuto procurare: medicinali e antibiotici, vestiti, saponi, dentifrici, un rubinetto (da un mese avevamo il rubinetto della cucina rotto e aggiustato alla bell'e meglio

con una invenzione di ripiego), cioccolato, contenitori plastici, coltelli... fino a far quasi esplodere la valigia in stiva e il bagaglio a mano. Quando abbiamo iniziato a distribuire i farmaci, ho visto persone con le lacrime agli occhi, che dopo mesi di inutile ricerca di farmaci (in realtà molto comuni) erano ormai rassegnati a usare soluzioni alternative a base di decotti di erbe... un po' riempie di gioia, la gioia di poter fare anche una piccola cosa utile; un po' ferisce, perché molte cose che ho sempre dato per scontato nella mia vita, qui sono un vero e proprio sogno, semplicemente per essere nati nella parte "sbagliata" del pianeta.

Lavori chiesa e casa pastorale. Siamo nella fase di richiesta dei permessi alle autorità, sperimentando la burocrazia cubana, che sa invischiare in carteggi infiniti, per tempi lunghissimi. Speriamo di non rimanere impantanati per sempre. Nel frattempo stiamo iniziando a prendere il materiale, perché occorre muoversi quando si incontrano le cose, finché ci sono. Confidiamo di poter presto presentare il progetto alla comunità parrocchiale, perché possa sentirsi coinvolta e protagonista. L'idea è di sistemare quanto prima il tetto della chiesa, il campanile e la casa pastorale (tetto, impianto elettrico e imbiancatura), dove ricavare alcune aule per il catechismo e il doposcuola.

Un piccolo orto. Nel patio di casa abbiamo preparato un piccolo orto, dove dovrebbero crescere pomodori, insalata e carote, per avere un minimo di verdura garantita. Nieto, che lavora in parrocchia, aveva detto che in pochi giorni avrebbe predisposto il tutto... ma poco o niente si è mosso. Questo è successo prima della mia partenza per l'Italia a giugno. Poi durante le vacanze di don Adriano a ottobre, c'è stato un piccolo impulso, costruendo il muretto di bordo. Poi durante le il tempo di Natale pian piano è arrivata la terra... insomma, siamo riusciti a seminare solamente all'inizio di febbraio. Qui fare qualsiasi cosa è un problema: innanzitutto perché si rimanda tutto a domani, senza che questo domani mai venga; un po' perché anche gli attrezzi più semplici sono difficili da trovare. Credo che dal tempo delle elementari, dove come tutti ho coltivato le lenticchie nel cotone, non ho mai coltivato nulla, se non le piante grasse e i cactus, che mi piacciono molto. Vediamo cosa crescerà!



Gli alti e i bassi nella pastorale. Nei villaggi del campo, ma anche in città, la partecipazione alla catechesi dei bambini è altalenante: ogni volta si accolgono bambini nuovi e ogni volta spariscono altri bambini. È difficile dare continuità in un contesto in cui le famiglie non hanno alcun interesse nell'educare alla fede i propri figli e in cui la comunità degli adulti non è in grado di essere testimone. Negli adulti le ferite dell'ateismo di stato e delle discriminazioni dei cattolici degli scorsi decenni sono ancora aperte. Anche i giovani sono molto altalenanti nella partecipazione. Qui una iniziativa che attira, un tempo in cui c'è interesse e partecipazione, non sono garanzia di possibilità di continuità. L'unico modo per avere la chiesa piena di giovani è quella di pagare loro viaggi alla playa, fare feste e fornire tutto quello che altrimenti non avrebbero. Ma questo è proselitismo e non è educare a crescere nella fede. Così, occorre fare i conti con i piccoli numeri e liberarsi dall'ansia del risultato: da un lato è una esperienza liberante, perché ci metto tutto me stesso in quel che faccio indipendentemente dal fatto che sia una cosa per pochi o per molti; dall'altro occorre fare i conti con il senso di frustrazione e lo scoraggiamento di fronte a tanto lavoro a volte quasi per nulla... però so che l'importante è seminare e questo faccio volentieri.

*Escuela de padres.* Da quest'anno, durante la catechesi dell'iniziazione cristiana in parrocchia, stiamo facendo incontri per i genitori per aiutarli ad educare alla fede i loro figli e per riscoprire e vivere loro stessi la fede. Ogni settimana, almeno una decina di genitori vi partecipa. È un piccolo segno, però è un gran bel segno!

Vorrei infine condividere una riflessione sulla situazione in Italia e la impossibilità a partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia. Da più di una settimana ormai nella diocesi di Milano non si può celebrare l'Eucaristia con la partecipazione del popolo. Molti preti hanno iniziato ad essere presenti massicciamente in modalità mediatica, per sopperire all'assenza reale: *facebook*, *youtube*, dirette *streaming*, videocatechesi... Da un lato mi sembra una cosa buona e pastoralmente saggia. È il ricordarci che non siamo morti, è dare coraggio e speranza, aiutare a trovare un senso ad una esperienza forte che non ha precedenti recenti. Dall'altro lato, però, si rischia di non far percepire tutta l'importanza che per noi cristiani ha la celebrazione dell'Eucaristia domenicale: siamo di fronte ad una assenza, e si tratta di una assenza piuttosto pesante, un vuoto incolmabile, in linea di principio; questo vuoto dovrebbe far scaturire in noi la nostalgia dell'assente, per poi poter vivere ancora una volta in pienezza la presenza; dovremmo avvertire un vuoto che non possiamo riempire con le nostre iniziative e le nostre trasmissioni, ma che solo lo stesso Cristo può riempire con la sua presenza in mezzo a noi.

Mi spiego meglio. A volte quando in situazioni normali uno non partecipa alla Messa alla domenica, finisce per trovare mille giustificazioni (lavoro, studio, troppe cose da fare, imprevisti dell'ultimo minuto che

hanno fatto “perdere” l’ultima Messa domenicale alla quale si era intenzionati a partecipare...). Insomma, ci si giustifica e così si avverte meno la sofferenza per qualcosa che manca, semplicemente perché si mettono altre cose in cima nella scala dei valori e/o delle cose da fare. Tutto questo inconsciamente finisce per anestetizzare una assenza, rendendola meno dolorosa. In questa particolare situazione, l’impossibilità di partecipare alla Messa non è una scelta, ma una imposizione. Anche in questa situazione lo Spirito soffia e il Signore ci parla.

Dovremmo imparare a vivere la mancanza della Messa, creando in noi una nostalgia, non tanto psicologica, ma essenziale: dobbiamo fare l’esperienza che senza l’Eucaristia non possiamo vivere, perché ogni volta che ci sia possibile, partecipiamo all’Eucaristia con gioia. Se così fosse, allora potremmo trovare un senso anche in questa esperienza, potremmo rimanere nel vuoto per desiderare ancor di più la pienezza dell’incontro, potremmo avvertire che le mille iniziative messe in atto non sono bastanti per accogliere una presenza che scalda il cuore, non per il *pathos* e lo stile delle cose dette, ma il semplice fatto che è la Presenza stessa che si fa presente nella nostra vita.

In realtà, mi rendo conto che in me questa riflessione nasce un po’ più da lontano. In questa esperienza a Cuba normalmente nei villaggi riesco a celebrare l’Eucaristia una volta al mese; le altre domeniche ci si arrangia come si può, con una celebrazione della Parola, ritrovandosi per pregare e leggere il Vangelo, oppure semplicemente aspettando la domenica in cui verrà il padre per celebrare la Messa. La gente vive una assenza e scopre la bellezza di una presenza, capace di congregare, di scaldare il cuore, di accendere la bellezza della vita cristiana...



La prima domenica di Quaresima propone sia nel rito romano che in quello ambrosiano il brano di Vangelo delle tentazioni di Gesù.

*“Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo” (Mt 4,1).*

Che questo tempo sia per tutti noi entrare nel deserto, con la guida dello Spirito per vivere e superare la tentazione, non con la nostra volontà e il nostro impegno, ma in ascolto orante della Parola.

Buon cammino a tutti noi!

Un abbraccio forte,

padre Marco